

Il Fausto arcobaleno non unisce i pacifisti

Sulla giacca di Bertinotti la spilla «no war»

Giacomo Galeazzi

ROMA

Bertinotti sul palco coi generali e lo stemma pacifista. Ma la spilletta arcobaleno appuntata al bavero della giacca non basta a evitargli attacchi e polemiche. E così la sinistra si divide sulla terza carica dello Stato che festeggia istituzionalmente il 2 giugno, ma al contempo «benedice» la contropartita dei movimenti «no-war» alla quale aderisce il suo partito, Rifondazione comunista. «La mia partecipazione al 60° anniversario della Repubblica è in rappresentanza dell'istituzione parlamentare, ma se dovessi decidere personalmente, vestirei la manifestazione con i colori della pace - prova a gettare acqua sul fuoco il presidente della Camera - Le armi dell'Esercito, in un periodo di pace, possono essere riconosciute e rispettate anche senza che diventino l'esibizione di un giorno». Il rischio per l'«istituzional-antagonista» Bertinotti è aver compiuto una scelta che non soddisfa nessuno: scontenta i vertici delle Forze Armate cui i suoi distinguo appaiono una presa di distanza e non convince i movimenti e i partiti (incluso il Prc) che ieri hanno aderito al corteo irenista. Alcuni parlamentari e leader pacifi-

sti, raccolti dietro lo striscione bianco con la scritta «Disarmo», hanno polemizzato con la presenza di Bertinotti sul palco delle autorità ai Fori imperiali, ma nella sinistra radicale, sulla sua decisione di assistere alla parata militare, le opinioni divergono.

Il Prc «ufficiale» si schiera al fianco del proprio leader; il Pdc,

con Marco Rizzo, lo taccia di «incoerenza»; i Verdi provano a mediare; molti nel movimento, come Francesco Caruso e don Vitaliano Della Sala, avrebbero preferito che il presidente di Montecitorio avesse «disobbedito» al suo ruolo istituzionale. «Reazioni bigotte, non vedo perché Bertinotti avrebbe dovuto tagliare in due la festa - protesta Gloria Buffo del Correntone Ds - non è peccato mortale tenere assieme le due impostazioni: partecipare alla parata militare e al tempo stesso ribadire che le radici della Repubblica non sono nell'esercito. Il «doppio profilo» di Bertinotti non deve creare né lacerazioni, né scandali». Difende la presenza del «compagno Fausto» sul palco d'onore anche il consigliere d'amministrazione della Rai Sandro Curzi: «Non solo per il suo ruolo istituzionale, ma come riconoscimento per i partigiani comunisti che contribuirono a

liberare l'Italia dal nazifascismo».

«Per Bertinotti - spiega il capogruppo Prc alla Camera Gennaro Migliore - parla la sua storia di una vita e il giudizio non si modifica. La figura istituzionale, che ora incarna, non è la rappresentazione del partito che è qui con il popolo pacifista contro le guerre e per chiedere di cancellare la parata militare». A parte l'ex Prc Marco Ferrando («la ricollocazione di governo di Rifondazione è il tradimento delle ragioni sociali e politiche per cui nacque»), l'atteggiamento verso il nuovo ruolo del presidente della Camera oscilla tra l'affettuoso rimprovero e la delusa comprensione. Il disobbediente e ora parlamentare Francesco Caruso scherza:

«Fausto si attiene al protocollo, io avrei disobbedito ma è una mia deformazione professionale». Non vogliono polemizzare i parlamentari dei Verdi, più critico Rizzo dei Comunisti italiani: «Dispiace che Bertinotti non sia qui perché ha scelto di stare dall'altra parte».

Il sottosegretario all'Economia e deputato Verde Paolo Cento invoca il ritorno della festa della Repubblica a manifestazione civile, come ai tempi di Cossiga e Scalfaro che abolirono la parata militare: «Da sempre i movimenti pacifisti sono autonomi dai partiti e dai governi, ma 27 milioni di euro all'anno per gli armamenti sono troppi». Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas, condanna la scelta di Bertinotti. «Non c'era alcun obbligo istituzionale a vincolarlo - accusa - in passato è capitato altre volte che i presidenti della Camera o del Senato non fossero sul palco delle autorità. Poi Fausto ha provato con parole imbarazzate a lavarsi la coscienza».

Ironizzano i Disobbedienti della rete Lilliput: «Sembrava Nanni Moretti in "Ecce Bombo" - mi si nota di più se non vado alla festa o se vado e sto in disparte?». E in un editoriale «il Riformista» tenta la sintesi, evidenziando le contraddizioni della polemica sui Bertinotti «di lotta e di governo». Il quotidiano osserva che il presidente della Camera indossava all'occhiello l'arcobaleno pacifista come uno statement politico che suonava da sfida beffarda, ma almeno ha parlato ad alta voce dicendo che avrebbe vestito questa parata con i colori della pace e avrebbe fatto sfilare i soldati senza armi: «Altri, accanto a lui, hanno taciuto».